

L'APERTURA DELLA SETTIMANA SOCIALE DIOCESANA CON UN CONFRONTO, DENTRO UNA FABBRICA, SUI CAMBIAMENTI IN CORSO

Nessuna paura se il lavoro cambia

L'odore d'olio tipico della fabbrica, dell'officina, ha accolto i partecipanti alla prima serata della Settimana sociale diocesana, incentrata sul tema "Il lavoro che vogliamo". È accaduto lunedì sera 5 febbraio nello stabilimento della Keyline spa, nel cuore della grande zona industriale di Conegliano-Vittorio Veneto, appena qualche ora dopo la fine della giornata lavorativa. Una scelta in linea con la celebre esortazione di papa Francesco ad "essere pastori con l'odore delle pecore". Immaginando che, anziché l'odore della fabbrica, si sarebbe potuto respirare e condividere l'odore di una stalla o quello della malta.

E la scelta si è rivelata efficace anche per far "atterrare" tra i cre-

denti della diocesi vittoriese i contenuti della Settimana sociale italiana di Cagliari, nell'ottobre scorso, insieme all'atteggiamento e il metodo emersi in quell'occasione, propositiva e orientata a promuovere le buone pratiche.

Il quesito scelto come tema della serata – "Quale lavoro?" – è il grande dilemma su cui si sta interrogando l'intera società, con la paura che la crisi e le nuove tecnologie lascino tanti senza un'occupazione.

A spiegare il proprio punto di vista sul tema ad oltre 250 persone curiose di capire i contorni del grande cambiamento in corso, tre figure diverse: un analista del mercato del lavoro, Francesco Seghezzi, direttore della fondazione Adapt di Modena; un'impre-

ditrice, l'amministratrice unica dell'azienda ospitante Mariacristina Gribaudo; un sindacalista, il segretario nazionale della Fim-Cisl Marco Bentivogli.

Seghezzi ha elencato le caratteristiche del mondo del lavoro in Italia: l'età media dei lavoratori che si innalza; la fascia giovanile in grande difficoltà, con troppi neet, giovani che non studiano né lavorano; un mercato del lavoro sempre più mutevole, con il "tramonto" del posto fisso; è cambiato anche il modo di lavorare, in particolare in conseguenza degli sviluppi tecnologici.

Dallo stabilimento della Keyline è venuta una disamina realistica – a tratti anche impietosa – dei limiti che rendono critica la situazione del mercato del lavoro in Italia, in particolare riguardo al mondo giovanile.

Riguardo all'alto tasso di disoccupazione giovanile Seghezzi ha elencato alcune ragioni: c'è un problema di formazione adeguata, con lo scollamento tra la preparazione scolastica – anche per chi è arrivato alla laurea – e il mondo del lavoro; c'è una non disponibilità ad accettare il mondo del lavoro, con i suoi ritmi, orari, fatiche; e da parte della famiglia c'è una tendenza a "proteggere" i gio-

tribuisce a creare lo "scarto" la cui cultura papa Francesco condanna ogni giorno.

Inoltre, il sistema accetta tranquillamente le conseguenti distorsioni, beni che vengono venduti a prezzi altissimi solo perché molto richiesti (= speculazione di cui beneficia chi vende = lavoratori strapagati) oppure beni ceduti sottocosto per non restare inventuti (= speculazione di cui beneficia chi acquista = lavoratori sfruttati).

Riguardo ai beni, la nostra società respira questo principio fin dalla prima rivoluzione industriale e oggi non ci facciamo più caso, è fuori discussione; riguardo alla forza-lavoro, troppo spesso l'approccio è uguale.

Spetta molto alla politica creare condizioni che aiutino le donne a superare questo svantaggio, ma anche la migliore politica non basterebbe; nel prezzo c'è anche il libero arbitrio di chi compra e di chi vende.

Serve una mentalità diversa; serve l'etica nella coscienza individuale; serve dare priorità alla persona, cioè all'Altro, rispetto al massimo profitto possibile.

Serve, ai cristiani, ricordare il magistero che parla di "responsabilità sociale dell'impresa", di "destinazione universale dei beni", di "giusta mercede ad ognuno"; serve la profezia di un pensiero critico coraggioso, serve discutere l'"indiscutibile".

Stefano Andreetta



I tre relatori a confronto nel corso della tavola rotonda sul tema "Quale lavoro?"; (accanto al titolo) il folto pubblico intervenuto all'incontro dentro la fabbrica della Keyline

LA RIFLESSIONE DI UN PARTECIPANTE ALLA SERATA

Imprenditori cristiani tra Gesù e mammona

Un sentito applauso è scaturito lunedì, durante la prima serata della Settimana sociale, alla condanna della persistente realtà di donne che a parità di mansioni vengono pagate meno degli uomini. Ma ci pensiamo mai alle cause profonde di tale ingiustizia?

Direi che ci sono più elementi; ma fondamentale, in estrema sintesi, è uno dei principi cardine dell'economia di mercato: la famosa legge della domanda/offerta. Come per gli oggetti, l'aumento della richiesta di forza-lavoro fa salire il valore della stessa, mentre l'aumento della disponibilità lo fa scendere. Non serve un esperto di statistiche per sapere che un imprenditore che deve assumere un ragioniere e legge due ottimi curriculum, diversi solo nel genere dei candidati, assume quasi sicuramente il maschio; sul piano logico (ma temo che succeda davvero) ne consegue che la donna deve accontentarsi di meno soldi se vuole essere competitiva nel mercato del lavoro.

Così la competitività assunta a valore assoluto con-



VENERDÌ 9 A ODERZO: "IL LAVORO SECONDO PAPA FRANCESCO"

Dopo l'incontro di mercoledì 7 febbraio a Pieve di Soligo con l'economista Leonardo Becchetti, la Settimana sociale diocesana si conclude con la serata sul tema "Il lavoro secondo papa Francesco".

Venerdì 9, con inizio alle 20.30, al cinema teatro Cristallo di Oderzo intervorrà Marco Cagol (nella foto), vicario episcopale della diocesi di Padova e responsabile della Commissione triveneta per la pastorale sociale e membro della Consulta nazionale di pastorale sociale presso la Cei, che presenterà i tratti salienti del magistero di papa Francesco e della Dottrina sociale della Chiesa.



vani.

Mariacristina Gribaudo non è riuscita, nell'esordire sul tema, a trattenerne il tono della voce nell'affermare che «bisogna pagare le donne come gli uomini!»; e che «all'estero c'è un esercito silenzioso di giovani che vogliono tornare!». E lei di figli ne ha ben sei. Ed ha fornito alcuni esempi concreti di quel che può fare un'impresa dove «prima vengono le persone, dopo la fabbrica»: andare incontro ai bisogni dei dipendenti con servizi come l'asilo nido o altri («il welfare aziendale è un guadagno»); l'accompagnamento di ogni giovane lavoratore da parte di un collega più anziano; incontri di tutta la fabbrica con cadenza bimestrale «per un confronto su dove stiamo andando» in modo che ci sia trasparenza e condivisione da parte di tutti; l'apertura dell'azienda al territorio; l'apertura sistematica della fabbrica a visite di scolaresche, in modo che i ragazzi scoprano questo mondo.

E la Gribaudo ha ribadito la grande responsabilità di adulti e genitori nell'educare.

D'accordo sull'iperprotettività dei genitori, che così non aiutano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro, Bentivogli è andato al cuore della questione dell'avvento dell'Industria 4.0: «Quella della fine del lavoro è una fake-news.

Non è vero niente. Anzi! È la poca tecnologia che distrugge le opportunità di lavoro. Siamo un Paese "tecnofobo", che ha paura dei cambiamenti e delle nuove tecnologie. Per me, invece la tecnologia è un alleato dell'umanizzazione del lavoro, perché può evitare ai lavoratori mansioni pesanti o pericolose. La vera sfida è che la trasformazione non lasci scarti». «Con Industria 4.0 la produzione diventerà "sartoriale" – ha spiegato Bentivogli –, su misura dei clienti, grazie al collegamento con la rete commerciale: ciò significa una elasticità maggiore, e quindi non ha più senso una formazione uguale per tutti».

Per far capire l'importanza che ha assunto la formazione, Bentivogli ha spiegato: «I dati Istat mostrano come il povero oggi non sia più l'anziano pensionato ma il giovane non istruito. Ciò significa che come Paese abbiamo fallito e che bisogna cambiare!».

Dalla tavola rotonda è venuto uno sprone a rimboccare le maniche e a guardare senza paura al cambiamento. E le due parole su cui hanno più insistito tutti e tre i partecipanti alla tavola rotonda sono state "formazione" e "partecipazione".

Sono definitivamente tramontati i tempi del lavoro sempre uguale, come anche delle contrapposizioni datori di lavoro-dipendenti.

Come si è colto dalla sintonia emersa più volte tra le convinzioni dell'imprenditrice, Gribaudo, e quelle del sindacalista, Bentivogli. Inimmaginabile un po' di anni fa. A riprova che il mondo del lavoro è proprio cambiato, e che questo cambiamento va gestito insieme. È questa la sfida e l'opportunità che la Settimana sociale indica alle comunità e ai credenti: di farsi carico in modo concreto di accompagnare lavoratori e imprese nella trasformazione in corso, attenti che il "nuovo" si coniughi con i valori, con i diritti e la dignità della persona.

Franco Pozzebon



L'amministratrice unica della Keyline Mariacristina Gribaudo e il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli durante la tavola rotonda che ha aperto la Settimana sociale diocesana